



Classificazione Decimale Dewey:

374.945 (23.) EDUCAZIONE DEGLI ADULTI. Italia

VALERIO PALMIERI

DALL'ALFABETIZZAZIONE ALL'OCCUPABILITÀ

**PERCORSI STORICO-EDUCATIVI
NELLE AREE INTERNE DEI MONTI DAUNI**

Prefazione di

MANUELA LADOGANA





ISBN
979-12-218-2543-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 26 FEBBRAIO 2026

*A nonna Gina e ai cari nonni,
rocce granitiche di fede, cultura e saggezza popolare.*

INDICE

9	<i>Prefazione</i>
13	<i>Introduzione</i>
17	Capitolo I L'evoluzione storica dell'educazione degli adulti per l'alfabetizzazione 1.1. Considerazioni preliminari, 17 – 1.2. Le tappe principali della storia dell'educazione degli adulti, 24.
35	Capitolo II Il caso della scuola popolare di Stignano e del Subappennino Dauno 2.1. La scuola rurale di Stignano, 36 – 2.2. La scuola popolare del Subap- pennino Dauno, 42.
47	Capitolo III Monti Dauni: ipotesi, scenari e prospettive di crescita a partire dall'educazione 3.1. Le motivazioni epistemologiche della ricerca, 47 – 3.2. Ipotesi, do- manda e obiettivi della ricerca, 52 – 3.3. Il facilitatore di comunità, 54 – 3.4. La metodologia e gli strumenti della ricerca, 61 – 3.5. Il campione, 63 – 3.6. Caratteristiche principali del Subappennino Dauno, 65 – 3.7. Gli stakeholder: scuola, CPIA e aziende, 78 – 3.8. I punti di forza del territorio, 81 – 3.9. Ulteriori elementi di criticità del territorio: la carenza di infrastrut- ture e la criminalità organizzata, 90 – 3.10. Dal facilitatore al team di comu- nità, 88 – 3.11. Un caso di comparazione: la Città dei Mestieri in Svizzera, 94 – 3.12. L'esperienza italiana della città dei Mestieri, 97 – 3.13. Conside- razioni finali, 100
103	<i>Bibliografia</i>

PREFAZIONE

Il volume di Palmieri, che raccoglie gli studi condotti durante il periodo dottorale, si pone all'interno di un ambito di ricerca che intesse, con coerenza epistemologica, la dimensione storico-educativa con quella progettuale e trasformativa. Non si tratta solamente di una riflessione teorica condotta a partire dall'evoluzione dell'educazione degli adulti e delle politiche formative nelle aree marginalizzate del Paese (in particolare i Monti Dauni), ma punta a edificare un collegamento tra memoria e futuro, tra deposito culturale e innovazione, tra identità radicate e sviluppo nell'ottica, utilizzando un assunto di Dewey, di una «partecipazione di tutte le persone alla formazione dei valori che regolano la vita degli uomini associati».

Il volume muove da un assunto metodologico inconfutabile: non è possibile comprendere i sistemi formativi contemporanei senza una chiara ricostruzione dei processi educativi che hanno percorso un determinato territorio. L'oggetto della ricerca — ovvero, la profilazione della figura del “facilitatore di comunità” come dispositivo di collegamento tra sistema formativo, tessuto produttivo e capitale sociale locale — trova il suo presupposto educativo che, attraversando i secoli, si è radicato nel territorio dei Monti Dauni.

Tale percorso, che prende il via dall'analisi della scuola rurale di Stignano fino a giungere alla scuola popolare del Subappennino Dauno, non è ricordato come semplice antecedente storico, ma come fonte culturale e antropologica di un'idea di educazione fortemente legata alla vita delle comunità. A tal proposito, risulta importante la ricostruzione dello sviluppo dell'educazione degli adulti — dalle prime esperienze alla formalizzazione novecentesca, fino alle indicazioni UNESCO sull'apprendimento permanente — in quanto non riguarda un carattere solamente descrittivo, ma assume i tratti di dispositivo critico.

L'Autore dimostra come l'educazione degli adulti abbia gradualmente oltrepassato la sua funzione compensativa per prendere il ruolo di strumento di inclusione sociale, in linea con le sollecitazioni del lifelong learning e con le trasformazioni delle società. Significativa appare la scelta di porre l'analisi all'interno del quadro delle aree interne marginalizzate del Paese.

I Monti Dauni vengono studiati non solo come spazio geografico contrassegnato da marginalità infrastrutturale e spopolamento (fenomeno della de-antropizzazione), ma come terra ricca di risorse simboliche, relazionali e produttive, la cui valorizzazione transita necessariamente attraverso un cambiamento dei dispositivi formativi. Il progetto di ricerca si immette, infatti, nel più ampio dibattito sulle politiche attive del lavoro e sulla formazione indirizzata all'occupabilità. Questa non viene considerata come semplice adattabilità funzionale alle richieste del mercato, ma come risultato di un processo di empowerment individuale e collettivo, basato su delle competenze, sull'autoconsapevolezza e sulla co-costruzione di reti collaborative.

Il volume, dunque, si libera dal rischio di una lettura strumentale della formazione, ristabilendo la sua effettiva dimensione etica, culturale e civile. Sul piano metodologico, l'utilizzo della progettazione partecipata, quale modello di ricerca-azione, raffigura uno degli elementi di maggiore originalità del lavoro. La cooperazione orizzontale tra enti locali, scuole, università, imprese e soggetti del terzo settore, così come il dialogo verticale tra attori operativi e decisori politici, vengono studiati non solo come vincoli operativi, ma come presupposti epistemologici di una formazione veramente democratica. In questa prospettiva si inserisce la figura proposta del "facilitatore di comunità" che si pone come mediatore tra bisogni formativi e opportunità occupazionali.

La sua istituzione rappresenta il compimento di un'ampia disamina dei bisogni, delle criticità e delle potenzialità dei Monti Dauni. Palmieri ne tratteggia il core curriculum in modo articolato e immaginando la co-costruzione di un "team di comunità" in grado di agire in chiave sistemica. La decisione di accostare alla dimensione locale un raffronto comparativo con il contesto svizzero allarga ulteriormente l'orizzonte della ricerca nell'ottica di acquisizione reciproca e di trasmissibilità critica delle buone pratiche.

Dal punto di vista teorico, il volume si pone all'incrocio tra la storia dell'educazione, la pedagogia sociale e l'educazione degli adulti delineando, così, un impianto trasversale e interdisciplinare che rappresenta uno dei punti di forza. Inoltre, molto rilevante è la tensione civile che emerge lungo l'intero volume. In particolare, l'attenzione a fenomeni come la dispersione implicita ed esplicita, la de-antropizzazione dei territori, la fuga dei giovani e la carenza di infrastrutture si traduce in una proposta chiara e concreta di riprogettazione educativa e comunitaria, basata sul potenziamento del patrimonio culturale e paesaggistico locale quale volano di sviluppo.

Il volume si presenta come un contributo rilevante al dibattito contemporaneo sull'educazione nelle aree interne e marginalizzate del territorio italiano a partire dalla ricerca storico-educativa quale strumento interpretativo e progettuale in grado di influire sulle traiettorie di sviluppo delle comunità. In un periodo in cui la formazione rischia di essere sminuita a variabile delle dinamiche economiche, questo studio ribadisce con forza la centralità della persona, della comunità e della cultura come orizzonti necessari di ogni autentico progetto educativo.

Nella corposità dei riferimenti teorici e dell'analisi storica, l'opera offre strumenti concettuali fruibili da studiosi ed esperti che intendono misurarsi con una visione integrata dello sviluppo territoriale, in particolare rispetto alle aree interne come quella dei Monti Dauni. La proposta del "facilitatore di comunità", dunque, rappresenta un'ipotesi operativa valida e concreta, soggetta a ulteriori sperimentazioni e approfondimenti.

INTRODUZIONE

Il volume prende forma dal lavoro avviato nell'ambito del percorso di dottorato di ricerca in "Neuroscience and Education" che si è concluso con la discussione di un elaborato dal titolo *Progettazione partecipata e figura di sistema: pratiche di intervento per formare all'occupabilità*.

Punto centrale, nel progetto di ricerca, è il bisogno di profilare la figura del facilitatore di comunità all'interno del contesto formativo/imprenditoriale di un'area marginalizzata come quella dei Monti Dauni in provincia di Foggia, che ha portato a ricostruire la storia dell'educazione degli adulti in Italia e, in particolare, nel territorio di Capitanata nel periodo compreso tra Ottocento e Novecento. Esperienze come la Scuola rurale di Stignano e la Scuola popolare del Subappennino Dauno hanno rappresentato il solco entro cui si è mossa l'intera azione progettuale che ha coniugato il passato con il presente e con le prospettive future, il cui tentativo è di contrastare i fenomeni di analfabetismo, de-antropizzazione e delle povertà educative.

La cornice entro cui ha preso forma il progetto di ricerca è rappresentata dalle aree interne marginalizzate del Subappennino Dauno, che diventano occasione per approfondire il tema-problema della formazione e del *placement*, ovvero del loro rapporto con la promozione de *Introduzione* à, dell'autoimprenditorialità e della valorizzazione dei talenti.

A partire da una mappatura dei bisogni di formazione in relazione alle risorse socio-economico-culturali delle aree interne si è giunti alla proposta di una riprogettazione partecipata, condivisa, negoziata e co-progettata da molteplici attori di un sistema di formazione in grado di abbassare i livelli di abbandono del territorio e di dispersione implicita ed esplicita dei giovani e di valorizzare le risorse locali.

Lo scopo è rafforzare, da un lato, il tessuto produttivo esistente e, dall'altro lato, creare le condizioni per una nuova occupazione attraverso la valorizzazione del capitale sociale e identitario del territorio e la promozione di *formae mentis* proattive e resilienti, capaci di fronteggiare il cambiamento e progettare futuro.

Da qui l'opportunità di profilare una figura di sistema intesa come "facilitatore di comunità", capace di fare *networking* tra sistema formativo, territorio e impresa: figura strategica in aree interne spesso segnate da una condizione di isolamento diffuso.

L'attività di ricerca ha inteso promuovere un processo di riprogettazione partecipata di un sistema di formazione personalizzato e individualizzato attraverso il coinvolgimento dei diversi *stakeholder* (scuole, enti pubblici, università, imprese) e l'avvio di azioni di animazione per dare maggior impulso all'autoimprenditorialità, alla sperimentazione di percorsi innovativi e progetti di sviluppo formativo-professionale.

Suddiviso in tre capitoli, il lavoro di ricerca presenta un approccio metodologico di natura squisitamente qualitativa con specifico riferimento al metodo della progettazione partecipata.

Particolarmente importante nei processi di progettazione partecipata è la cooperazione orizzontale tra soggetti operativi diversi — enti pubblici, soggetti privati, sindacati, imprese, scuole — e la cooperazione, sul versante verticale, tra coloro che operano sul campo e coloro che detengono la responsabilità tecnica e politica in un territorio.

Il primo e secondo capitolo dedicano spazio alla ricostruzione storico-educativa con ampi riferimenti alla ricerca storiografica di riferimento.

Questo *excursus* storico, con alcuni riferimenti legislativi, mira a sostanziare e a fornire un'identità definita al percorso di ricerca posto in essere fornendo, successivamente, uno sguardo privilegiato sul contesto del Subappennino Dauno.

Il terzo capitolo, invece, presenta la ricerca sull'inedita figura di sistema contemplata nel progetto — il cosiddetto "facilitatore di comunità" — e valorizza esperienze e buone prassi utili a sviluppare un'ipotesi di *core curriculum* sperimentabile, con opportuni adeguamenti, dal sistema italiano.

Non manca un riferimento, in chiave comparativa, alla situazione della Svizzera con la doppia finalità di migliorare la profilazione della figura di sistema e della sua strutturazione attraverso l'analisi delle *best practices*, degli strumenti e delle metodologie utilizzate in un territorio diverso ma caratterizzato da profonde analogie nonché quella di favorire lo scambio tra il contesto italiano e quello estero, supportando anche un ritorno di innovazione nelle strategie per l'orientamento al lavoro e all'occupabilità. Inoltre, viene effettuata una mappatura dei Monti Dauni e vengono analizzati i punti di forza e le criticità del territorio che rappresenta un'area interna marginalizzata.

Infine, si propone una linea di indirizzo, frutto dell'osservazione e del lavoro di ricerca svolto, quale il “*team* di comunità”, utile per provare a formare e, poi, ad istituzionalizzare la figura del “facilitatore di comunità”.

CAPITOLO I

L'EVOLUZIONE STORICA DELL'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI PER L'ALFABETIZZAZIONE

1.1. Considerazioni preliminari

Nel presente volume si intende riflettere, approfondire e analizzare — a partire da una dimensione storico-educativa — il tema-problema della formazione e del *placement* nelle aree interne marginalizzate dei Monti Dauni, in provincia di Foggia, al fine di promuovere occupabilità, autoimprenditorialità e valorizzazione dei talenti, nella consapevolezza che i territori si devono predisporre, e devono essere aiutati a predisporre, ad accogliere progetti di sviluppo locale sia di carattere economico che formativo. Da qui nasce l'esigenza preliminare di esaminare, a partire dagli studi storico-educativi, il patrimonio umano, intellettuale e formativo che va a comporre il *portfolio* della comunità presa in esame. Si tratta di una ricognizione della tradizione educativa a partire dalla storia dell'educazione degli adulti per approdare alla realtà attuale.

Questo *excursus* — tra Otto e Novecento — mira a sostanziare e a fornire un'identità definita al seguente studio fornendo, successivamente, uno sguardo privilegiato sul contesto del Subappennino Dauno.¹

¹ Il Subappennino Dauno fa parte della Capitanata e corrisponde alla catena montuosa degli omonimi monti ed è delimitato a nord dalla valle del Fortore, a est dal Tavoliere delle Puglie, a ovest dallo spartiacque appenninico e a sud dalla valle dall'Ofanto. Comprende i seguenti Comuni: Accadia, Alberona, Anzano di Puglia, Ascoli Satriano, Biccari, Bovino, Candela, Carlantino, Casalnuovo Monterotaro, Casavecchio di Puglia, Castelluccio dei Sauri, Castelluccio Valmaggiore, Castelnuovo della Daunia, Celenza Valfortore, Celle San Vito, Deliceto, Faeto, Lucera, Monteleone di Puglia, Motta Montecorvino, Orsara di Puglia, Panni, Pietra Montecorvino, Rocchetta Sant'Antonio, Roseto Valfortore, San Marco la Catola, Sant'Agata di Puglia, Troia, Volturara Appula, Volturino e ovviamente tutte le contrade e le frazioni rurali attorno a tali paesi.

L'educazione degli adulti, sia a livello nazionale sia internazionale, ha avuto un ampio, profondo e radicale processo di sviluppo e mutamento che ha permesso di istituire una nuova disciplina con uno specifico apparato epistemologico e prassico finalizzato all'apprendimento degli adulti.

Si tratta di un percorso che ha come protagonisti molteplici e multiformi adultità spesso inedite in un tempo mai concluso di de-costruzione, progettazione e ri-progettazione esistenziale, formativa e professionale. Demetrio² definisce cambiamento pedagogico «quell'esperienza temporale, più o meno lunga, dalla quale si esce con una diversa percezione di sé. È un modesto laboratorio entro il quale il soggetto, per sua iniziativa o per l'intervento altrui, si scopre [ancora] capace di».³ Dunque, si tratta di un'evoluzione lunga che forma, nel tempo, il concetto stesso di adultità.

Cosa si intende con questa espressione? Le complesse dinamiche della società occidentale contemporanea — dalla globalizzazione, alla crisi economica strutturale in atto, la senilizzazione della collettività, l'incertezza delle giovani generazioni, i nuovi scenari di conflitto, la crisi energetica e climatica, le emergenze pandemiche, la minaccia nucleare, i cambiamenti radicali in atto negli equilibri tra gli Stati, la multiculturalità, l'analfabetismo di ritorno e l'affermazione di una cittadinanza sociale — rappresentano temi fondamentali che esigono un dibattito e una riflessione epistemologica sul concetto di adultità. «L'adulto è soprattutto attraverso l'esperienza, "il pensare/fare, la motivazione, l'agire", che costruisce, ricostruisce, modella, rimodella i propri processi di identità personale, di appartenenza sociale, di sviluppo della complessità umana».⁴

La vita dell'adulto prende corpo sempre più nel processo di trasformazione inteso come progresso biologico, identitario, cognitivo-emozionale, sociale, culturale. Si tratta di un cambiamento rappresentato come

² D. Demetrio, (1990). *L'età adulta. Teorie dell'identità e pedagogie dello sviluppo*. Roma: Carocci, p. 80.

³ Ivi, p. 81.

⁴ A. Gualandi, (2009). *Adultità e longlife education: empowerment e progettualità*. In Ricerche di Pedagogia e didattica. Bologna: CLUEB, p. 3.

dinamica tra presente, passato e futuro, tra memoria e prospettiva esistenziale. L'adulthood si configura come "l'età dell'autoesplorazione" e si snoda lungo un percorso che esprime la vita nel suo modellarsi dialettico e discontinuo tra passaggi, smarrimenti, scoperte, espansioni, abbandoni, successi, crisi e la progettualità che guarda al futuro. Emerge una costante dicotomia che innesca, continuamente, nuovi processi che rendono l'adulto vulnerabile.

«La scoperta, o meglio la problematizzazione, dell'età adulta ha coinciso con il riconoscimento, prima negato, di uno sviluppo implicito nei ritmi biologici e psicologici dell'essere umano in quanto tale, e, sull'altro versante, con il prendere atto di caratteristiche legate a questa particolare fase della vita che si imbatte con eventi del tutto originali [...]. Contemporaneamente, ed in parte consequenziale, molti sentono il bisogno di mutare il proprio stile di vita, di realizzare parti del sé fino ad allora neglette».⁵

In questa cornice si definiscono le radici dell'educazione degli adulti intesa come l'insieme degli interventi educativi attinenti, appunto, l'età adulta e, perciò, «può essere più propriamente ricondotta alla declinazione pragmatica, agli ambiti ed ai settori che hanno come protagonisti gli adulti coinvolti in situazioni di apprendimento secondo bisogni e motivazioni differenti, non esauribili nella sola dimensione compensativa o recuperativa»⁶.

Si tratta di una disciplina in movimento e di frontiera — come ha precisato Aureliana Alberici — «per il fatto stesso di collocarsi nello spazio di incontro, confronto, integrazione di molteplici ambiti disciplinari che si occupano della complessità dell'essere umano»,⁷ a partire dall'orientamento per costruire un sistema integrato di politiche attive

⁵ D. Demetrio, (1997). *Manuale di educazione degli adulti*. Roma-Bari: Editori Laterza, p. 54.

⁶ Cfr. D. Demetrio (2002) (a cura di). *Istituzioni di Educazione degli adulti*. Milano: Guerini Studio, pp. 45-46.

⁷ Cfr. A. Alberici, (2002). *Prospettive epistemologiche, soggetti, apprendimento, competenze*. In D. Demetrio & A. Alberici, *Istituzioni di educazione degli adulti*. Milano: Guerini, pp.155-156.

finalizzate alla formazione continua e all'apprendimento permanente in un'ottica di *lifelong, lifedeeep e lifewide*.

L'ambito di ricerca denominato "Educazione degli adulti" ha sperimentato, soprattutto negli ultimi tempi, una considerevole estensione, sia di tipo quantitativo sia qualitativo, riproducendo una realtà formativa che sempre più incuriosisce e appassiona la popolazione adulta, i suoi contesti di vita, le sue necessità. A tal proposito hanno fatto irruzione, e continuano ad intervenire, numerosi fattori determinanti che, nella loro reciprocità, portano gradualmente a pensare l'educazione in età adulta un bisogno normale e comune, cioè a estrapolarne l'indole sia elitaria sia popolare che, per lungo tempo, l'ha isolata in ruoli distinti e contrapposti sottolineando, comunque, l'eccezionalità.

«Ciò dimostra come l'educazione degli adulti, superata la sua prima fase storica in cui era circoscritta a una sola, pur imprescindibile, funzione compensativa (ossia di alfabetizzazione primaria), oggi si configuri come vero e proprio "regolatore esistenziale" e strumento di inclusione sociale. In tal senso, essa si rivolge a tutti quegli adulti che sentono il bisogno di acquisire, aggiornare, perfezionare e specializzare saperi e competenze necessarie per l'esercizio delle responsabilità connesse alla vita adulta e professionale, per l'assunzione di compiti sempre nuovi e per gli inediti bisogni formativi e professionali legati all'irruzione delle nuove tecnologie. Parlare oggi di educazione degli adulti, dunque, significa far riferimento alla duplice funzione strumentale ed esistenziale cui essa assolve: la prima, finalizzata a compensare *gap* formativi o analfabetismo di ritorno; la seconda, invece, più legata alla dimensione culturale, etica, valoriale e autorealizzativa del processo di sviluppo del soggetto».⁸

Con questo assunto si vuole sottolineare come non sia venuto meno l'ambito di pertinenza: tutt'oggi, infatti, i bisogni di alfabetizzazione strumentale e funzionale si ripresentano, sia nelle strutture tradizionali attivate dal complesso e variegato fenomeno della dispersione scolastica,

⁸ D. Dato, (2010). *Educazione degli adulti, formazione professionale e competenze*. In R.M. Capozzi (a cura di), *Piccole e medie imprese e bisogni formativi. Il caso Puglia*. Bari: Progedit, p. 65.